

LA LITURGIA DOPO IL CONCILIO DE TRENTO

SAMUEL CORNIOLA
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo
Pontificio Istituto Liturgico - Roma
samuelsem@live.it

CITA RECOMENDADA: Samuel Corniola, «La liturgia dopo il Concilio di Trento», *Nuevas de Indias. Anuario del CEAC*, IX (2024), pp. 160-171.
DOI: <https://doi.org/10.5565/rev/nueind.126>

Recepción: 17 de noviembre de 2024 / Aceptación: 24 de noviembre de 2024

RESUMEN

Título español: La liturgia tras el Concilio de Trento.

El propósito de este artículo es explicar cómo el Concilio de Trento, celebrado entre 1545 y 1563, influyó en la práctica litúrgica posterior. Esta presentación, obviamente, no pretende agotar la investigación sobre el tema, sino más bien presentar una exposición orgánica que, basándose en fuentes documentales, se concentra en tres aspectos que ilustran adecuadamente nuestro tema: los libros litúrgicos reformados; la participación en la misa y el culto eucarístico; el nacimiento de la *scientia liturgica*. Señalaré sobre todo los elementos de contrarreforma del mencionado Concilio más que aquellos del movimiento interno de reforma de la Iglesia.

PALABRAS CLAVE

Libros litúrgicos, participación en la misa, culto eucarístico, *scientia liturgica*, Trento.

ABSTRACT

English Title: The liturgy after the Council of Trent.

The aim of this article is to briefly focus on how the Council of Trent, which took place between 1545 and 1563, influenced subsequent liturgical practice. The report

certainly does not claim to exhaust the research on the topic, it aims to be an organic exposition which, based on documentary sources, focuses on three aspects that clarify our topic: the reformed liturgical books; the participation in mass and Eucharistic worship; and the birth of the *scientia liturgica*. The interpretative key, given to Trent's work, places emphasis more on the aspect of the Catholic counter-reformation than on that of the internal movement of reform in the Church, an aspect that was equally present in the Council.

KEYWORDS

Liturgical books, participation in the Mass, Eucharistic worship, *scientia liturgica*, Trent.

Il Concilio di Trento, svoltosi tra il 1545 e il 1563, è il XIX Concilio Ecumenico della Chiesa Cattolica, convocato con lo scopo di porre un argine al diffondersi della riforma protestante. Esso rappresenta una tappa miliare per la vita della Chiesa, a cui è doveroso tornare per capire l'oggi del vissuto ecclesiale.

Scopo dell'articolo è quello di soffermarsi brevemente su come quell'assise influenzò la successiva prassi liturgica. Sicuramente la presente relazione non ha l'ardire di esaurire la ricerca sul tema ma, anzi, vuole essere un'esposizione organica che, basandosi su fonti documentarie, si sofferma su soli tre aspetti in sé capaci di chiarificare abbastanza quello che è il nostro argomento: i libri liturgici riformati; la partecipazione alla messa e il culto eucaristico; la nascita della *scientia liturgica*. La chiave interpretativa che si dà dell'opera di Trento pone l'accento più sull'aspetto della controriforma cattolica che su quello del movimento interno di riforma della Chiesa, aspetto che era ugualmente presente nel Concilio e che la più recente storiografia sta portando alla luce come parte importante di quell'assise.

È, tuttavia, opportuno dichiarare fin da subito i limiti dello studio. Se da un lato esso richiederebbe un' maggiore approfondimento dei dati, dall'altro esigerebbe anche di essere integrato con qualche informazione relativa al tessuto sociale europeo che va dalla fine del sec. XVI alla metà del sec. XVIII.

1. I LIBRI LITURGICI RIFORMATI

Trento demandò al papa il compito di predisporre i nuovi libri liturgici. La preparazione fu lunga e difficile. Nel 1568 fu pubblicato il Breviario, nel 1570 il Messale, nel 1584 il Martirologio, nel 1596 il Pontificale, nel 1600 il Cerimoniale e nel 1614 il Rituale. I criteri d'edizione che soggiacciono ai libri riformati *ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini* sono così sintetizzabili:

a) avere a riferimento i libri in uso nella Chiesa di Roma. Tuttavia, ai riti occidentali non romani era permesso di sopravvivere solo se potevano vantare almeno 200 anni di storia,¹ cioè l'esistere da prima dell'apparire di quei movimenti ereticali che si ritenevano sfociate nel protestantesimo: i lollardi e gli hussiti;

b) eliminare il materiale accumulatosi da dopo il 1000: i tropi; le sequenze; le apologie sacerdotali; le feste di santi che andavano a soffocare il proprio del tempo;

c) stabilire quanto ogni ministro era chiamato a compiere, al fine di evitare abusi. Per questo, per la prima volta, si stamparono in testa alla Liturgia delle Ore le *Rubricae generales Breviaris* e al Messale le *Rubricae generales Missalis* e il *Ritus servandus in celebratione missae*, mentre nel 1588 nacque la *Congregatio pro sacri ritibus et caeremoniis* la quale diede impulso alla scienza delle rubriche.

Enunciati i criteri, è conveniente fare alcune brevi considerazioni in merito. Innanzitutto, non è secondario il fatto che è stato il Breviario il libro liturgico a essere editato per primo. Esso doveva coltivare la spiri-

¹ Il criterio del 200 anni fu affermato nella Bolla che accompagnava la pubblicazione del Breviario e, successivamente, esteso agli altri libri liturgici: «Illis tamen exceptis, quae ab ipsa prima institutione a Sede Apostolica approbata, vel consuetudine, quae vel ipsa institutio duecentos annos antecedebat, aliis certis Breviariis usa fuisse constiterit: quibus, ut inveteratum illud jus dicendi et psallendi suum Officium non adimimus, sic eisdem si forte hoc nostrum, quod modo pervulgatum est, magis placeat, dummodo Episcopus, et universum Capitulum in eo consentiant, ut id in Choro dicere et psallere possint, permittimus» (*Breviarium Romanum. Editio Princeps* (1568), ed. Manlio Sodi-Achille Maria Triacca, Monumenta Liturgica Tridentina 3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999, p. 36.

tualità sacerdotale; infatti, al Concilio si avvertiva chiarissima l'idea che la riforma cattolica sarebbe iniziata solo con un nuovo clero, formatosi nei Seminari.

Il bisogno di seguire i libri in uso a Roma era dettato, invece, dall'idea che questa, in quanto sede del Magistero, fosse esente da ogni errore dottrinale. La volontà di non permettere alle eresie di penetrare nella liturgia, poi, portò a un certo immobilismo liturgico;² le stesse rubriche, che normano dettagliatamente lo svolgersi delle celebrazioni, erano concepite come un baluardo che, nel proteggere dagli errori protestanti, custodivano la verità cattolica.

L'edizione dei libri riformati fu accompagnata da Bolle che obbligavano le Diocesi latine a fargli propri. La maggior parte delle Chiese d'Occidente – facilitate dai progressi della stampa – non esitò ad accogliere, con l'eccezione di poche sedi in Germania e in Francia. D'altra parte, solo due riti potevano vantare più di due secoli di vita: quello ispano-mozarabico, limitato alla Cappella del *Corpus Domini* nel Duomo di Toledo, e quello ambrosiano, proprio di gran parte della Diocesi di Milano.

2. L'EUCARISTIA

Nel Concilio di Trento non si ebbe alcuna trattazione completa e organica del mistero eucaristico. Al riguardo, l'assise si preoccupò di difendere gli aspetti dottrinali messi in discussione dai protestanti, senza entrare nel vivo di questioni teologiche ancora aperte. In questa prospet-

² Pio V nella Bolla che precede il Messale dice: «Nihil unquam addendum, detrahendum aut immutandum est». E conclude con l'ammonimento: «Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrae permissionis, statuti, ordinationis, mandati, praecepti, concessionis, indulti, declarationis, voluntatis, decreti et inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius si noverit incursum» (*Missale Romanum. Editio Princeps (1570)*, ed. Manlio Sodi-Achille Maria Triacca, Monumenta Liturgica Tridentina 2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998, p. 42.

tiva, furono promulgati tre documenti aventi a tema: l'eucaristia come sacramento;³ la comunione sotto le due specie e ai bambini;⁴ il sacrificio della messa.⁵

La tripartizione del discorso tridentino sull'eucaristia è legata a una riflessione teologica che sull'argomento era «già frammentata e scompensata, nella quale il tema della presenza reale, in sé e per sé considerata, assorbiva l'intero interesse o quasi della riflessione sul sacramento, a scapito di altri aspetti, come per esempio quello del valore sacrificale della messa, lasciato di preferenza alla predicazione e alla devozione popolare»⁶. Allora, a una visione teologica che si accosta in maniera frammentata al mistero eucaristico, non poteva che seguire una prassi che percepiva come scisse la partecipazione alla messa dal culto che si deve all'eucaristia.

a. La partecipazione alla messa

Il Messale riformato *ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini* contribuì ancor più ad accentuare la tendenza già esistente da diversi secoli a sintetizzare nella persona del sacerdote ogni ministerialità. Ci si chiede allora quale sia il posto dell'assemblea in un tale contesto celebrativo. Per capirlo risulta emblematico leggere un breve passaggio di una lettera che san Francesco di Sales il 9 ottobre 1604 indirizza alla badessa di Puits-d'Orte:

³ «Decretum de ss. Eucharistia, Sessio XIII, 11 mensis Octobris 1551», in *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*. Edizione bilingue sulla 40^a edizione 150, ed. Heinrich Denzinger-Peter Hünermann, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2009, cuarta edición, pp. 676-689.

⁴ «Doctrina et canones de communionem sub utraque specie et parvulorum, Sessio XXI, 16 mensis Iulii 1562», in *Enchiridion symbolorum* 150, pp. 714-719.

⁵ «Doctrina et canones de ss. Missae sacrificio, Sessio XXII, 17 mensis septembris 1562», in *Enchiridion symbolorum* 150, pp. 720-29.

⁶ Franco Buzzi, *Il concilio di Trento (1545-1563). Breve introduzione ad alcuni temi teologici principali*, Milano, Glossa Editrice, 1995, p. 130.

A la Messe, je vous conseille plustost de dire vostre Chapelet qu'aucune autre priere vocale; et, le disant, vous le pourres rompre quand il faudra observer les pointz que je vous ay marqué, a l'Evangile, au *Credo*, a l'Eslevation, et puis reprendre ou vous aves laissé. Et ne doutés nullement qu'il n'en sera que mieux dit par toutes ces interruptions; et si vous ne le pouves achever a la Messe, ce sera a quelque heure du jour, et ne sera besoin que de poursuivre ou vous aures laissé.⁷

Recitare il rosario durante la messa solenne fu un proposito che il santo vescovo assunse nel 1602,⁸ a cui –secondo i biografi– si mantenne fedele fino alla morte. Quanto ai momenti della messa in cui è necessario 'fissare l'attenzione', si legge nella Filotea:

1) Des le commencement jusques a ce que le prestre se soit mis a l'autel, faites avec luy la preparation, laquelle consiste a se mettre en la presence de Dieu, reconnoistre vostre indignité et demander pardon de vos fautes. 2) Despuis que le prestre est a l'autel jusques a l'Evangile, considerés la venue et la vie de Nostre Seigneur en ce monde, par une simple et generale consideration. 3) Despuis l'Evangile jusques apres le *Credo*, considerés la predication de nostre Sauveur; protestes de vouloir vivre et mourir en la foy et obeissance de sa sainte parole et en l'union de la sainte Eglise Catholique. 4) Despuis le *Credo* jusques au *Pater noster*, appliques vostre coeur aux mysteres de la Mort et Passion de nostre Redempteur, qui sont actuellement et essentiellement representés en ce saint Sacrifice, lequel avec le prestre et avec le reste du peuple, vous offrirés a Dieu le Pere pour son honneur et pour vostre salut. 5) Despuis le *Pater noster* jusques a la Communion, efforcez-vous de faire mille desirs de vostre coeur, souhaitant ardemment d'estre a jamais jointe et unie a nostre Sauveur par amour eternal. 6) Despuis la Communion jusques a la fin, remercies sa divine Majesté de son Incarnation, de sa vie, de sa Mort, de sa Passion et de l'amour qu'il nous tesmoigne en ce saint Sacrifice, le conju-

⁷ François De Sales, «Lettres - volume II»: CCXXXI. A Madame Bourgeois, Abbessse du Puits-D'Orbe, in *Oeuvres de Saint François De Sales évêque et prince de Genève et docteur de l'Église*, Annecy, Libraire Abry, 1902, vol. 12, p. 334.

⁸ Cf. François De Sales, «Les vrais entretiens spirituales», in *Oeuvres de Saint François De Sales évêque et prince de Genève et docteur de l'Église*, Annecy, Libraire Abry, 1895, vol. 6, p. 60.

rant par iceluy de vous estre a jamais propice, a vos parens, a vos amis et a toute l'Eglise.⁹

Dunque, san Francesco di Sales, come la maggior parte dei maestri spirituali del tempo, affida alla devozione dei singoli la partecipazione alla messa. In un'epoca in cui era difficile capire quanto 'avveniva' all'altare, sia per l'uso della lingua latina sia perché gran parte delle orazioni erano recitate *submissa voce*, quest'invito a contemplare durante le azioni sacre il Cristo nei misteri della sua vita offriva la possibilità di un'*actuosa participatio* alla celebrazione. Quanto alla comunione, inoltre, è da intendersi primariamente come comunione spirituale e non come comunione eucaristica, la quale per altro iniziava a essere distribuita ai fedeli fuori dalla messa.

La frequenza per accedere alla comunione eucaristica era molto limitata.¹⁰ Si registra l'esistenza di due scuole di pensiero: la prima, che fa capo al movimento giansenista, vede la comunione come un premio per la purezza posseduta; la seconda, che fa capo alla Compagnia di Gesù, considera la comunione come la medicina per arrivare alla perfezione. In entrambe, però, è evidente che l'accesso all'eucaristia è considerato solo in ordine al progresso morale dei fedeli.¹¹

⁹ François De Sales, «Introduction a la vie devote»: partie II, chapitre XIV, in *Oeuvres de Saint François De Sales évêque et prince de Genève et docteur de l'Église*, Annecy, Libraire Abry, 1893, vol. 3, pp. 101-102.

¹⁰ Al riguardo, sant'Alfonso Maria de' Liguori consigliava la comunione settimanale a coloro che, a prescindere dalla loro condizione, non commettono mai o commettono raramente un peccato mortale e sono solitamente risolti a correggersi. La comunione frequente, vale a dire una o più volte la settimana, oltre la domenica, esige che chi fa la comunione non commetta abitualmente e deliberatamente peccati veniali e che si sforzi in modo positivo di progredire nella virtù. Per la comunione quotidiana o quasi quotidiana queste disposizioni e il rispetto della grazia del sacramento devono essere più perfetti e la preparazione alla comunione più religiosa: cf. Alfonso Maria de' Liguori, «Breve aggiunta sulla comunione frequente», in *Opere di sant'Alfonso Maria de Liguori*, ed. Pier Giacinto Marietti, Torino, Marietti Editore, vol. 9, 1880, pp. 892-896.

¹¹ Cf. Pierpaolo Caspani, *Pane vivo spezzato per il mondo. Linee di teologia eucaristica*, Assisi, Cittadella Editrice, 2011, pp. 293-295.

b. Il culto eucaristico

La riserva eucaristica è sempre più valorizzata. Si fa strada l'uso di porre il tabernacolo al centro dell'altare maggiore, facendolo diventare così il centro focale di tutto quello che accade in chiesa.¹² L'altare perde la sua evidenza, divenendo la 'mensola' per un grande tabernacolo, a volte costruito in modo da essere sormontato da un trionfo per l'esposizione eucaristica.

Si assiste anche all'incremento di alcune espressioni della pietà eucaristica che, nate nei secoli precedenti, giungono all'apice del loro splendore. Si pensi già solo ai fasti della festa e dell'ottava del *Corpus Domini*, particolarmente a quelli della processione eucaristica, o delle Quarantore. In tale circostanza, l'esposizione del Santissimo Sacramento dev'essere fatta durante la messa, da celebrarsi con il formulario *De Venerabili* che implica la benedizione all'inizio della celebrazione, l'ostensione al canto della sequenza *Ecce Panis angelorum* e la benedizione al termine della messa. Loreficeria produce magnifici ostensori, come la *Custodia procesional* della Cattedrale di Siviglia, datata 1580.¹³

Si intensifica anche la pratica della visita al Santissimo Sacramento, accompagnata da una produzione letteraria propria di valore ineguale. Tra le tante pubblicazioni, non si può non menzionare quella edita nel 1754 da sant'Alfonso Maria de' Liguori *Visite al Santissimo Sacramento e a Maria santissima*.¹⁴

¹² L'uso, da attribuirsi al vescovo di Verona (Italia) Gian Matteo Giberti (1495-1543), è stato accolto da san Carlo Borromeo (1538-1584) a Milano e da qui si è diffuso in tutto l'*Orbe*: cf. François Marxer, «L'eucaristia nel XVII secolo. Il modello tridentino», in *Eucharistia. Enciclopedia dell'eucaristia*, ed. Maurice Brouard, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004, pp. 244-248.

¹³ Mario Sensi, «Culto eucaristico fuori della messa», in *Il Corpus Domini. Teologia, antropologia e politica*, edd. Laura Andreani-Agostino Paravicini Bagliani, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 103-138.

¹⁴ Cf. Alfonso Maria de' Liguori, «Visite al Santissimo Sacramento ed a Maria santissima», in *Opere ascetiche*, edd. Oreste Gregorio-Giuseppe Cacciatore-Domenico Capone, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, vol. 4, 1960, pp. 289-387.

3. LA NASCITA DELLA «SCIENTIA LITURGICA»¹⁵

Nel febbraio del 1546, due mesi dopo l'inizio del Concilio tridentino, il conte Lodovico Nogarola (1509-1559) presentò ai padri sinodali una raccolta di testi antichi chiamata *Institutiones apostolicae*, allo scopo di fondare nella tradizione i riti e le preghiere della liturgia cattolica.¹⁶ Il florilegio dice la volontà di rispondere alle accuse sollevate dai protestanti circa la prassi sacramentale e la forma di amministrazione dei sacramenti nella Chiesa. Anche se l'intento di quella raccolta aveva un chiaro fine apologetico, bisogna ricordare che nel campo della sacramentaria la principale risposta data dall'assise alle obiezioni dei riformatori fu di tipo dogmatico, affermando il principio nell'agire sacramentale dell'*ex opere operato* e mettendo in secondo piano il riferimento all'*ex opere operatis*, ossia alla fede che è supposta per la fruttuosità del rito.

Il guardare alle fonti con un fine apologetico fu una strada seguita da molti, come il vescovo domenicano Melchor Cano (1509-1560) che, nella opera pubblicata postuma *De locis theologicis*, pone anche la liturgia tra i 'luoghi' in cui rinvenire le prove per fondare e dimostrare la sincerità della fede cattolica.

In tale contesto si sviluppò il lavoro di editare manoscritti antichi. Tra i vari studiosi ricordiamo: il teatino san Giuseppe Maria Tomasi (1659-1713) a cui si deve, tra l'altro, la pubblicazione del *Liber sacramentorum Romanae Aecclesiae ordinis anni circuli* (Sacramentario gelasiano) e di tre Messali franchi detti *Missale gallicanum vetus*, *Missale gallicanum* e *Missale gothicum*; Jean Mabillon (1632-1707), della Congregazione benedettina di san Mauro, che curò l'edizione di quindici *Ordines romani* e migliorò le pubblicazioni dei Messali franchi del Tomasi; l'oratoriano Giuseppe Bianchini (1704-1764) che consegnò alle stampe l'*Anastasioi bibliothecarii de vitis romanorum pontificum*, più conosciuto come *Liber*

¹⁵ Cf. Mario Righetti, *Manuale di storia liturgica*, Milano, Editrice Ancora, 1964³ (edizione anastatica 2014³), vol. 1: Introduzione generale, pp. 86-99.

¹⁶ Cf. Humbert Jedin, «Un laico al Concilio di Trento. Il conte Lodovico Nogarola», in *Il Concilio di Trento. Rivista commemorativa del IV centenario*, 1 (1942), pp. 25-33.

pontificalis, e il Sacramentario veronese; don Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) che, raccogliendo tutti i Sacramentari allora conosciuti, pubblicò la *Liturgia romana vetus*, con l'intento di offrire uno studio teologico-apologetico sulla messa come sacrificio.

Inoltre, si deve ricordare il maurino Edmond Martène (1654-1739), autore del *De antiquis Ecclesiae ritibus libri, ex variis insigniorum Ecclesiarum Pontificalibus, Sacramentariis, Missalibus, Breviariis, Ritualibus, seu Manualibus, Ordinariis seu Consuetudinariis, cum manuscriptis tum editis; ex diversis Conciliorum decretis, episcoporum statutis, aliisque probatis auctoribus permultis collecti atque exornati*. Quest'opera rappresenta un passo in avanti nella scienza liturgica dal momento che considera come materiale d'investigazione, oltre ai libri in uso nella liturgia, anche tutto ciò che attiene l'agire sacramentale della Chiesa: atti di Concili e Sinodi; statuti; consuetudini.

Infine, è doveroso menzionare la fondazione dell'Accademia di Liturgia da parte di Papa Benedetto XIV, nel 1740, e l'istituzione della prima Cattedra di Liturgia presso il Collegio Romano *in Urbe*, nel 1746, che fu affidata al gesuita Manuel de Azevedo (1713-1796).

CONCLUSIONE

Il modo di dire la fede nelle definizioni dogmatiche, l'azione liturgica normata in ogni sua parte dalle rubriche, l'assenza di partecipazione diretta dei fedeli alla celebrazione, ci fanno comprendere che la prima risposta data dalla Chiesa alle obiezioni dei protestanti sia stata di difesa. Tuttavia, quando si percepì che un argine era stato fissato agli errori dei riformatori, il cattolicesimo si sentì trionfante.

Testimone del sentimento di vittoria della Chiesa della controriforma è l'arte barocca, la cui caratteristica principale è l'esuberanza. È quanto si riscontra in primo luogo nelle arti figurative. Si pensi alla Roma di inizio Seicento che vede all'opera maestri del calibro di Gian Lorenzo Bernini (1598-1680), Francesco Borromini (1599-1667) e Michelangelo Merisi da Caravaggio (1571-1610). Cuore della nuova sensibilità è la tensione dinamica, che si esprime in una svariata gamma di soluzioni: l'anda-

mento curvilineo dei corpi architettonici; il ricorso alla figura bifocale dell'ellisse; la moltiplicazione dei punti di fuga; gli inganni prospettici e la dilazione pittorica delle superfici; l'adozione della colonna tortile; la vaporosità dei drappaggi; il gioco di chiaroscuri. Tutto è virtuosismo, abbellimento, contrasto.¹⁷

Concludendo, come non ricordare anche lo sviluppo nella musica sacra della polifonia, che ha in Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594) il suo compositore di riferimento. Il successo che questo genere musicale riscosse nel secolo XVII fece rapidamente diminuire l'interesse verso il canto gregoriano, nonostante l'intenzione dei Dicasteri romani di restaurarlo alla sua purezza originaria. Il gusto era cambiato: al monocorde gregoriano si preferiva l'estro della polifonia. Inoltre, «tutte le chiese, anche quelle disseminate con poche case nelle vaste pianure o inerpicate sui colli e sulle montagne, erano orgogliose di possedere un organo, il possente strumento musicale, giunto a grande livello tecnico. Esso donava gioia, allegrezza; sembrava gridare la fede vittoriosa sulle ultime eresie».¹⁸

OPERE CITATE

Breviarium Romanum. Editio Princeps (1568), edd. Manlio Sodi-Achille Maria Triacca (Monumenta Liturgica Tridentina 3), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999.

Buzzi, Franco, *Il concilio di Trento (1545-1563). Breve introduzione ad alcuni temi teologici principali*, Milano, Glossa Editrice, 1995.

Caspani, Pierpaolo, *Pane vivo spezzato per il mondo. Linee di teologia eucaristica*, Assisi, Cittadella Editrice, 2011.

Cattaneo, Enrico, *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, Roma, Centro Liturgico Vincenziano, 2003².

«Decretum de ss. Eucharistia, Sessio XIII, 11 mensis Octobris 1551», in *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*.

¹⁷ Cf. Rudolph Wittkower, *Arte e architettura in Italia (1600-1750)*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2017.

¹⁸ Enrico Cattaneo, *Il culto cristiano in Occidente. Note storiche*, Roma, Centro Liturgico Vincenziano, 2003², p. 343.

- Edizione bilingue sulla 40^a edizione 150, edd. Heinrich Denzinger-Peter Hünermann, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2009⁴.
- De Sales, François, «Les vrais entretiens spirituales», in *Oeuvres de Saint François De Sales évêque et prince de Genève et docteur de l'Église*, Annecy, Libraire Abry, 1895, vol. 6.
- De Sales, François, «Lettres - volume II»: CCXXXI. A Madame Bourgeois, Abbessse du Puits-D'Orbe, in *Oeuvres de Saint François De Sales évêque et prince de Genève et docteur de l'Église*, Annecy, Libraire Abry, 1902, vol. 12.
- De Sales, François, «Introduction a la vie devote»: partie II, chapitre XIV, in *Oeuvres de Saint François De Sales évêque et prince de Genève et docteur de l'Église*, Annecy, Libraire Abry, 1893, vol. 3.
- «Doctrina et canones de communione sub utraque specie et parvulorum, Sessio XXI, 16 mensis Iulii 1562», in *Enchiridion symbolorum 150*.
- «Doctrina et canones de ss. Missae sacrificio, Sessio XXII, 17 mensis septembris 1562», in *Enchiridion symbolorum 150*.
- Jedin, Humbert, «Un laico al Concilio di Trento. Il conte Lodovico Nogarola», in *Il Concilio di Trento. Rivista commemorativa del IV centenario*, 1 (1942), pp. 25-33.
- Liguori, Alfonso Maria de, «Breve aggiunta sulla comunione frequente», in *Opere di sant'Alfonso Maria de Liguori*, ed. Pier Giacinto Marietti, Torino, Marietti Editore, vol. 9, 1880.
- Liguori, Alfonso Maria de, «Visite al Santissimo Sacramento ed a Maria santissima», in *Opere ascetiche*, edd. Oreste Gregorio-Giuseppe Cacciato-re-Domenico Capone, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, vol. 4, 1960.
- Marxer, François, «L'eucaristia nel XVII secolo. Il modello tridentino», in *Eucharistia. Enciclopedia dell'eucaristia*, ed. Maurice Brouard, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2004.
- Missale Romanum. Editio Princeps (1570)*, edd. Manlio Sodi-Achille Maria Triacca (Monumenta Liturgica Tridentina 2), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1998.
- Righetti, Mario, *Manuale di storia liturgica*, Milano, Editrice Ancora, 1964³ (edizione anastatica 2014³), vol. 1: Introduzione generale.
- Sensi, Mario, «Culto eucaristico fuori della messa», in *Il Corpus Domini. Teologia, antropologia e politica*, edd. Laura Andreani-Agostino Paravicini Bagliani, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 103-138.
- Wittkower, Rudolph, *Arte e architettura in Italia (1600-1750)*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2017.